

L'utopia concreta di
Alexander Langer

Un uomo di frontiera senza frontiere



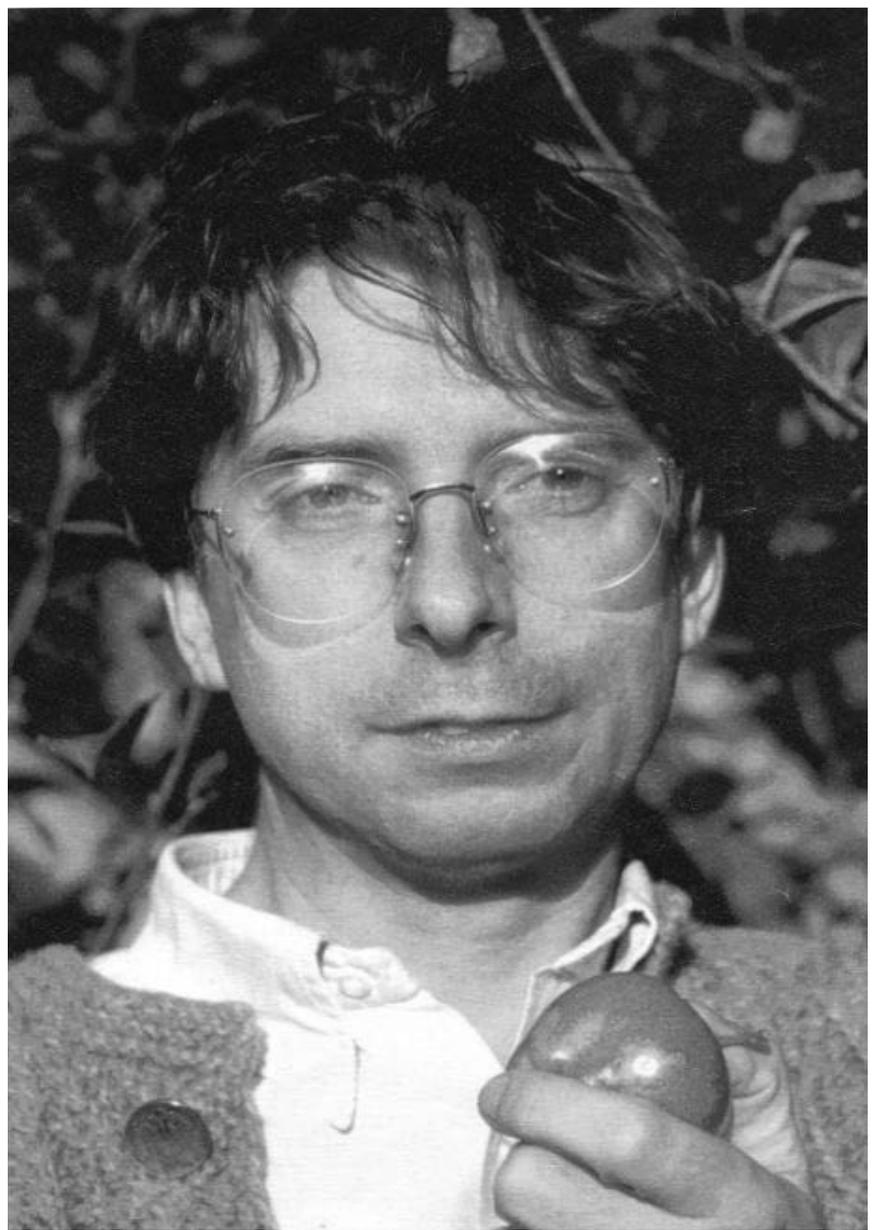
1946 -1995

*Politico, pacifista,
scrittore, giornalista,
traduttore, ecologista,
parlamentare europeo*



AMAZZONIA L'AMAZZONIA





Biografia di Alexander Langer



Nato a Sterzing/Vipiteno nel Tirolo del Sud il 22.2.1946.

Il padre Artur (1900-1974), ebreo, medico, nato e cresciuto a Vienna prima di trasferirsi a Bolzano nel 1914.

La madre, Elisabeth Kofler (1909-1983), cattolica, tirolese di Sterzing, farmacista. Due fratelli minori: Martin e Peter.

1946/57

Formazione giovanile

Frequenta scuole elementari in lingua tedesca a Vipiteno e, dal 1956/57, alla media e al ginnasio privato dei padri Francescani di Bolzano.

1963/72

Firenze, movimenti dissenso cattolico e formazione universitaria

Dopo la maturità, nel 1963/64, studia a Firenze dove frequenta i nascenti movimenti del dissenso cattolico (conoscerà: Balducci, Milani, La Pira).

Lí incontra Valeria Malcontenti che sposa nel 1985.

Tiene stretti contatti con la realtà sudtirolese, in un periodo di complicazione terroristica del conflitto etnico.

Si laurea con Paolo Barile il 18.7.68, 110 L/110, in Giurisprudenza all'Università di Firenze, con una tesi sull' "Autonomia provinciale di Bolzano nel quadro dell'autonomia regionale del Trentino Alto Adige e sue prospettive di riforma".

E il 5.7.72, 110/110, in Sociologia a Trento con una tesi scritta assieme a Bruno Lovera "Analisi delle classi e delle contraddizioni sociali nel Sudtirolo".

Fonda nel 1967, con altri giovani intellettuali sudtirolesi il mensile "Die Brücke", che verrà pubblicato fino alla primavera del 1969.

Insegna a Bolzano e Merano dal febbraio 68 al giugno 72.

1972/78

Giornalista, corrispondente e direttore di Lotta Continua

Dal giugno 72 al settembre 73 fa il servizio militare come soldato semplice (allora non c'era ancora il riconoscimento dell'obiezione di coscienza) venendo destinato nell'artiglieria di montagna in una "caserma di disciplina" (a causa dei suoi trascorsi "antimilitaristi") a Saluzzo, dove partecipa all'attività politica dei "Proletari in divisa".

Quindi borsista in Germania federale dove lavora tra gli immigrati e studia i nascenti movimenti di pace e di solidarietà internazionale.

Collabora al quotidiano Lotta Continua e ne diventa per un breve periodo direttore responsabile.

Dal 1975/76 al 77/78 insegna storia e filosofia al XXIII Liceo scientifico di Roma.

1978/81

Consigliere regionale in Trentino (primo mandato). Nuova Sinistra

Ritorna in Sudtirolo e viene eletto, il 18 novembre 1978, consigliere regionale della Neue Linke/Nuova Sinistra, in una lista appoggiata dal Partito Radicale.

Rifiuta la schedatura etnica nominativa al censimento 1981 assieme a migliaia di obiettori. Perde con questo il posto d'insegnante che gli viene restituito anni dopo da una sentenza della Corte di Cassazione.

Si dimette per rotazione il 17.12.1981, riprende l'attività di traduttore, viene comandato all'Università di Trento, con collaborazioni anche ad Urbino e Klagenfurt.

1983/87

**Consigliere
regionale in
Trentino**

(secondo mandato).

**Tra i promotori
dei i Verdi
in Italia**

Nel novembre del 1983 viene rieletto consigliere regionale nella Lista alternativa per l'altro Sudtirolo/Das Andere Südtirol, sostenuta dallo scalatore Reinhold Messner, e poi, nell'1988, nella Grüne alternative Liste/Lista Verde Alternativa.

Negli anni '80 è tra i promotori del movimento politico dei Verdi in Italia e in Europa, come forza innovativa e trasversale.

Partecipa ad un intenso dialogo di ricerca con la cultura della sinistra, dell'area radicale, dell'impegno cristiano e religioso, delle nuove spiritualità, di aree non conformiste ed originali che emergono anche tra conservatori e a destra, o da movimenti non compresi nell'arco canonico della politica.

Nel dicembre 1984 viene incaricato di tenere la relazione introduttiva alla prima assemblea nazionale delle liste verdi a Firenze.

Assolve al ruolo di garante per le elezioni del 1987 dove i Verdi ottengono un discreto successo ed entrano per la prima volta in Parlamento.

Risulta però minoritaria la sua proposta di "sciogliere le liste verdi" dopo il voto, per evitare che un promettente movimento trasversale si trasformasse rapidamente in un piccolo partito autoreferenziale.

1988/89

**Attività
giornalistica,
conferenze
e relazioni con
movimenti di base**

Riprende allora a tessere nuovi fili di rapporto con l'arcipelago delle iniziative civiche e associazioni: nei movimenti transfrontalieri come "SOS-Transit", "Pro vita alpina", "Arge-Alp", "Alpe Adria"; con associazioni e movimenti per la conversione ecologica della società e dell'economia come la "Fiera delle utopie concrete di Città di Castello", il "GAB - Gruppo di attenzione alle biotecnologie", i "Colloqui di Dobbiaco" e l'"Eco-istituto del Sudtirolo", la rete "Alleanza per il clima", "S.O.S. Dolomites", "Greenpeace", "WWF", "Legambiente", "Italia Nostra", il "Comitato promotore di un Tribunale internazionale per l'ambiente", la nuova rete internazionale di "sindacalisti ecosensibili".

1989/94

**Parlamentare
Europeo**

Eletto deputato al Parlamento europeo nel 1989, nella circoscrizione Nord-Est, diventa primo co-presidente del neo-costituito Gruppo Verde europeo. Cerca di far fruttare creativamente i forti privilegi economici legati al mandato e, nel pieno di "tangentopoli", decide di rendere periodicamente pubblici i rendiconti delle sue entrate e uscite.

Dello stipendio di Parlamentare Europeo terrà per sé solo l'equivalente dello stipendio di insegnante.

Scrive su numerosi quotidiani e riviste sempre su questioni specifiche o di attualità. Tiene ininterrottamente per undici anni, dal 1984 al 1995, un osservatorio mensile, "Brief aus Italien - Lettera dall'Italia" per la rivista di Francoforte "Kommune". Interviene a numerosi incontri e dibattiti, privilegiando i piccoli gruppi di ricerca con forte impegno etico.

Langer crede poco nell'ecologia dei filtri e dei valori-limite (senza trascurare, tuttavia, la battaglia per gli uni e per gli altri) e si considera impegnato in favore di una conversione ecologica della società, con preferenza per l'auto-limitazione cosciente, la valorizzazione della dimensione locale e comunitaria, la convivialità.

*Ecologia,
giustizia,
sostenibilità.
Commercio
equosolidale*

Promuove con altri la campagna internazionale "Nord-Sud: biosfera sopravvivenza dei popoli, debito" che avrà un importante ruolo al vertice della terra di Rio 1992. Si impegna e sostiene movimenti ed iniziative di solidarietà tra cui numerose ONG, come il CRIC, Terra Nuova, Crocevia, la "Campagna per la restituzione delle terre agli indios Xavantes", "Kairos Europa", "Quart Monde", "Terre des hommes", la rete nascente delle banche etiche, consumo critico, Botteghe del Mondo. Il Parlamento Europeo approva una sua relazione e risoluzione sul commercio equo e solidale.

Accetta di concorrere nuovamente alle europee del giugno '94. Viene eletto con 42.000 preferenze nella circoscrizione Nord-Est, di cui 18.800 nel solo Sudtirolo, con una percentuale vicina al 9%.

*Pacifismo,
disarmo
e relazioni con i
paesi dell'est*

Dal gennaio '91 è presidente della delegazione del Parlamento europeo per i rapporti con l'Albania, la Bulgaria e la Romania. Autore di diversi rapporti e risoluzioni approvate dal Parlamento: apertura all'Albania, riconversione civile della base missilistica di Comiso, accordo di transito con l'Austria e di cooperazione con la Slovenia, relazioni tra Unione europea e l'Albania. Promuove il "Comitato di solidarietà con l'Albania" nel periodo di più grave crisi del paese. Compie diverse missioni ufficiali per il P.E., p.es. a Sarajevo, Conferenza Helsinki II, Conferenza per la stabilità in Europa, poi in Israele, Georgia, Egitto, Russia, Brasile, Argentina, Libano, Cipro, Malta.

*Convivenza
interetnica*

Dopo la caduta del muro di Berlino aumenta via via il suo impegno per la convivenza, sostenendo attivamente le forze di conciliazione interetnica nei territori dell'ex-Jugoslavia. Il Parlamento Europeo approva una sua relazione e proposta per l'istituzione di un "Tribunale internazionale per i crimini contro l'umanità" ed una sulle "relazioni Est-Ovest e politica di sicurezza".

*Tribunali
internazionali
per i crimini
contro
l'umanità*

È membro dell'"European Action Council for Peace in the Balkans" e co-fondatore, con la parlamentare austriaca Marijana Grandits, del "Verona Forum, per la pace e la riconciliazione nell'ex-Jugoslavia" che offrirà un tavolo di dialogo a centinaia di militanti della convivenza che avranno modo di incontrarsi a Verona, Vienna, Parigi, Tuzla, Budapest. Collabora con questa priorità a gruppi impegnati per la pace, i diritti umani e le etnie minoritarie, come la "CONFEMILI", la "Gesellschaft für Bedrohte Völker - Associazione popoli minacciati", la "Helsinki Citizens' Assembly", "Amnesty international", i "Beati costruttori di pace", il movimento delle "Donne in nero", l'"Associazione per la pace", il "Movimento nonviolento", "Pax Christi", la "F.E.R.L - federazione europea delle radio libere".

*La gerra in
Jugoslavia,
Tuzla,
Sarajevo*

Il 26 giugno si reca a Cannes con altri parlamentari per portare ai capi di stato e di governo un drammatico appello: "L'Europa muore o rinasce a Sarajevo".

Al censimento del 1981 e 1991 Alexander Langer, che si era sempre dichiarato di madre lingua tedesca, rifiuta di aderire alla schedatura nominativa che rafforza la politica di divisione etnica.

Con questo pretesto nel maggio '95 viene escluso, senza troppo scandalo, dalla candidatura a Sindaco di Bolzano, la sua città.

Luglio 1995

*"I pesi mi sono
diventati
insostenibili"*

Decide di interrompere la vita il 3 luglio 1995, all'età di 49 anni.

Riposa nel piccolo cimitero di Telves/Telfes, nei pressi di Vipiteno, accanto ai suoi genitori.

Firenze e la sua formazione



La sua formazione ideale ed umana ebbe nella città di Firenze uno dei luoghi più significativi. Qui frequentò la Facoltà di Giurisprudenza, laureandosi a pieni voti il 18 luglio 1968.

Firenze non fu una scelta casuale. Firenze era stata la città dove era stato nascosto – aiutato da amici – suo padre, per evitare la persecuzione nazi-fascista contro gli ebrei.

Quando Alex vi arrivò erano gli anni dapprima del “Concilio ecumenico Vaticano II” e quindi del “Post concilio”, che furono anche caratterizzati dal “dissenso cattolico” e dalla “contestazione ecclesiale”, oltre che dal dialogo tra cristiani e marxisti (1964-1967).

A Firenze Langer ebbe modo di conoscere e frequentare padre Ernesto Balducci e la rivista “Testimonianze” nella quale scrisse vari articoli anche con lo pseudonimo, abbastanza trasparente di “Alessandro Longo”.

Conobbe personalmente don Lorenzo Milani e la sua “Scuola di Barbiana” nel Mugello, ammirandolo, ma non accettando il suo brusco invito a lasciare gli studi universitari per dedicarsi ai ragazzi del popolo. L’incontro Langer lo raccontò, una decina di anni dopo, nella rivista “Azione nonviolenta” (giugno 1987), in un bell’articolo, ripubblicato col titolo: *“Don Milani ci disse: dovete abbandonare l’Università”*.

Quando uscì “Lettera a una professoressa”, che ebbe una risonanza enorme nel ’68 italiano, Langer si dedicò alla traduzione del libro in tedesco, insieme con Marianne Andre, facendolo pubblicare nel 1970 in Germania.



A Firenze frequento assiduamente anche la “Comunità dell’Isolotto” di don Enzo Mazzi, contribuendo a scrivere e a diffondere in modo militante il “Notiziario dell’Isolotto”.

Fu nella FUCI (la federazione degli universitari cattolici) dove conobbe Valeria Malcontenti, che sposerà nel 1985.

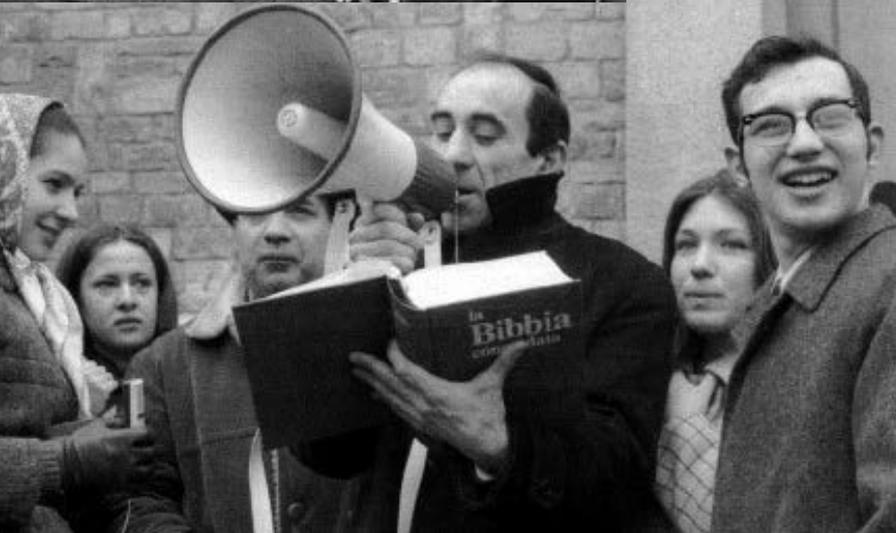
Oltre alle molteplici relazioni con il mondo cattolico, a Firenze Langer ebbe rapporti anche con il mondo della cultura laica che gravitava attorno alla rivista “Il Ponte” (fondata da Calamandrei), diretta allora da Enzo Agnoletti.

Nella facoltà di Giurisprudenza strinse legami col costituzionalista Paolo Barile, che divenne relatore della sua tesi di laurea dedicata all’autonomia del Trentino-Alto Adige.



Nella stessa facoltà ebbe come docente di Diritto romano Giorgio La Pira, figura straordinaria di sindaco della città fino al 1964, ma anche impegnato nel dialogo inter-religioso e nella ricerca, a livello internazionale, di possibili soluzioni di pace per la guerra del Vietnam.

Forse proprio la figura di La Pira, molti anni dopo, nel 1965, costituirà un punto di riferimento e di ispirazione ideale per Langer nella sua proposta di candidatura a sindaco di Bolzano.



Una vita semplice



(Alexander Langer. Convegno giovanile di Assisi, Natale 1994)

Molti possono chiedersi: ma reintegrazione, riconciliazione con la natura, cosa vuol dire? Quali precetti devo seguire? Chi mi dà le indicazioni affidabili, su che cosa fare, per quali animali in pericolo di estinzione battersi? Quali alberi preservare? Io credo che il messaggio di fondo della riconciliazione con la natura che noi oggi dobbiamo proporci e possiamo proporre, senza tema di essere smentiti, è sostanzialmente uno, cioè quello della vita più semplice.

Quando quasi duecento anni fa Kant si preoccupava di che tipo di messaggio morale trovare per tutti, credenti o non credenti, cioè che tipo di regola dare o formulare perché fosse valida per tutti, indiscutibile, trovò alla fine questa regola: cerca di comportarti in modo tale che i criteri che ispirano la tua azione possano essere gli stessi criteri che ispirano chiunque altro. Questa è stata alla fine la formulazione più laica e più universale trovata.

Se noi guardiamo oggi alla situazione del mondo, un mondo popolato da più di cinque miliardi di persone, dovremmo per lo meno dire che i criteri che ispirano il nostro agire, siano moltiplicabili per cinque miliardi; cioè cercate di sporcare quanto 5 miliardi di persone potrebbero permettersi di sporcare; cercate di consumare energia quanto cinque miliardi di persone possono consumare; cercate di deforestare quanto cinque miliardi di persone possono permettersi di deforestare.

Diversi noi

Parlando di un possibile futuro amico vorrei sottoporvi soprattutto due aspetti che penso siano importanti per renderci più amichevole, meno ostile, più vivibile il futuro e forse anche il presente.

Credo che il primo e fondamentale messaggio ecologico che oggi si possa dare sia quello di una vita semplice, di una vita che consumi poco, di una vita che abbia grande rispetto di tutto quello con cui abbiamo a che fare, compresi gli animali, comprese le piante, comprese le pietre, compreso il paesaggio, cioè tutto quello che ci è stato dato in prestito e che dobbiamo dare agli altri.

Un secondo aspetto che mi permetto di offrirvi come possibile contributo a un futuro amico ha a che fare con la conciliazione.

Non è la convivenza con la natura ma la convivenza tra culture, la convivenza tra diversi noi, cioè tra gruppi di persone che non si identificano, pur vivendo nello stesso territorio. Oggi in Europa, e in particolare nelle grandi città, la compresenza di persone, di lingua, di cultura e di religione, spesso di colore della pelle diversa, sarà sempre meno l'eccezione e sempre più la regola.

Io credo che - semplificando - abbiamo due scelte: una è quella che ultimamente è diventata famosa col termine epurazione etnica, cioè ripulire ogni territorio dagli altri, rendere omogeneo, etnicamente esclusivo un territorio, e quindi dire che chi non diventa uguale agli altri, perché vuole coltivare la sua diversità o perché semplicemente non gli viene neanche permesso di integrarsi, deve andarsene, con le buone o le cattive, fino allo sterminio.

L'altra possibilità è quella che ci attrezziamo alla convivenza, che sviluppiamo una cultura, una politica, un'attitudine alla convivenza, cioè alla pluralità, al parlarsi, all'ascoltarsi. Ora credo che finché non costava, finché era una moda, il plurietnico, il pluriculturale, era anche bello, faceva chic. Per esempio, l'Italia era un paese in cui tutti i grandi giornali erano pieni di sdegno sulla xenofobia altrui: gli svizzeri hanno fatto un altro referendum xenofobo, in Germania ci sono stati episodi di intolleranza xenofoba, in Francia ecc.

Oggi ci accorgiamo che questo diventa tragicamente realtà anche da noi; forse per la semplice ragione che prima gli altri non li avevamo tra noi e quindi era facile sopportarli finché stavano lontani. Una volta che ci sono, diventa meno facile.

Allora credo che promuovere una cultura, una legislazione, un'organizzazione sociale, per la convivenza pluriculturale, pluri-etnica, sia, oggi, uno dei segni distintivi della qualità della vita, una delle condizioni per poter avere un futuro vivibile.

Penso che nella convivenza tra diversi noi sia molto importante che ognuno di questi noi non si senta in pericolo, cioè non si senta minacciato. Quando ci si sente minacciati è vicina la tentazione della violenza... Quindi credo che oggi uno dei grandi compiti di chiunque abbia voglia di un futuro amico sia proprio quello di diventare in qualche modo, nel suo piccolo, pontiere, costruttore di ponti del dialogo, della comunicazione interculturale o inter-etnica.

...Consigli per un futuro amico

Questi sono due aspetti che io volevo sottoporvi per un futuro amico.

La prima riguarda la credibilità delle parole. Io credo che oggi ci sia pochissima fede, giustamente, nelle parole, perché è difficile distinguere la notizia dalla pubblicità, la realtà dalla fandonia, che se ripetuta autorevolmente e televisivamente diventa realtà essa stessa. È credibile chi può dire: "Vieni e vedi"; è credibile chi ha un'esperienza da offrire alla quale ognuno può partecipare, che ognuno può condividere.

Il secondo criterio, lo chiamerei il "criterio dei cinque giusti". Vi ricorderete che Abramo tentò di non far distruggere Sodoma e Gomorra sostenendo che tanti giusti sarebbero morti nella catastrofe insieme ai malvagi. Allora cominciò una lunga trattativa; gli angeli dicevano: forniscici un elenco credibile di almeno cinque giusti, tirali fuori dai nomi, altrimenti non ci crediamo. Penso che se non vogliamo diventare prigionieri delle nostre illusioni, almeno una minima verifica sui cinque giusti dovremmo farla; verificare se anche altri ritengono importanti le cose che a noi sembrano importanti e metterci assieme a loro,

Un'altra modalità per costruire un futuro amico e paritario è quello di concludere, magari anche formale, dei patti. Credo che oggi il modello dell'alleanza, del patto, di una reciprocità, sia non solo una condizione molto importante ma possa essere perseguita molto concretamente...



Sono arrivato alla conclusione e vorrei tentare un riassunto, con una variazione su un motto molto conosciuto. Voi conoscete il motto scelto dal barone De Coubertin per le moderne Olimpiadi, preso dall'antichità: il motto del citius, più veloce, altius, più alto, fortius, più forte, più potente. Citius altius e fortius era un motto giocoso: le Olimpiadi erano certo competitive, ma erano anche un gioco.

Oggi queste tre parole potrebbero essere assunte come quinta essenza della nostra civiltà e della competizione della nostra civiltà: sforzatevi di essere più veloci, di arrivare più in alto e di essere più forti. Questo è un po' il messaggio cardine che oggi ci viene offerto.

Io vi propongo il contrario, vi propongo il lentius, profundius e soavius, cioè di capovolgere ognuno di questi termini: più lenti invece che più veloci, più in profondità, invece che più in alto e più dolcemente o più soavemente invece che più forti, con più energia, con più muscoli, insomma più roboanti.

Con questo motto non si vince nessuna battaglia frontale, però forse si ha il fiato più lungo.

Realizzare la speranza europea



Il programma per le elezioni europee del 1994 di Alexander Langer.

Vivere in pace tra gli uomini e con la natura. Raddrizzare lo sviluppo impazzito a favore di una civiltà solidale e sostenibile. Assicurare dignità e lavoro a tutti. Difendere l'ambiente, il patrimonio culturale, i diritti, la convivenza, l'equità sociale.

Vivere in pace tra gli uomini e con la natura. Raddrizzare lo sviluppo impazzito verso una civiltà solidale e sostenibile. Assicurare dignità e lavoro a tutti. Difendere l'eredità comune: l'ambiente, il patrimonio culturale, il diritto.

Affrontare insieme a tutti gli altri europei le sfide più urgenti: la convivenza in Europa, la salvaguardia della natura, l'equità sociale. Conquistare democrazia, qualità della vita e partecipazione per tutti.

Fare dell'Europa unita la casa comune della libertà e della giustizia.

Dal 1989 c'è stato il più grande cambiamento che l'Europa abbia mai visto in tempi di pace. Per ora non ha saputo digerirlo bene: nuovi muri si alzano al posto dei vecchi, violenze e guerre si moltiplicano, nuovi egoismi minacciano la coesione.

La vecchia ricetta dell'unificazione europea attraverso la crescita e l'integrazione economica mostra la corda: mercificazione e degrado dell'ambiente, disoccupazione massiccia, competizione selvaggia.

Occorre re-inventare l'Europa, all'altezza della sua nuova possibile primavera. Non per gareggiare con l'America o il Giappone, ma per diventare ospitale verso tutti i suoi abitanti e amica a tutto il resto del pianeta. I Verdi -un movimento presente in tutta l'Europa, all'Ovest come all'Est- sono dei protagonisti necessari a questa impresa, se non si vuole la rincorsa di una crescita che semina distruzione e vittime, ma una saggia svolta verso la salute, l'ambiente, l'economia sostenibile anche per le generazioni dopo di noi...

L'Europa sostenibile e solidale

L'Europa dell'ambiente e della salute: nessun miope vantaggio finanziario può compensare la dissipazione dei beni più preziosi...

L'Europa dell'occupazione e della sicurezza sociale per tutti:

una crescita economica che emargini i meno competitivi e li lasci al loro destino sarebbe un frutto avvelenato, socialmente irresponsabile. Lavorare meno, lavorare sano, lavorare tutti e potersi fidare della rete di protezione sociale.

L'Europa dell'agricoltura rispettosa della natura e del lavoro contadino:
oggi siamo al disastro riconosciuto della politica agricola comunitaria che ha eliminato milioni di contadini, avvelenato suoli e acque, ridotto a merce crudelmente allevata gli animali. La svolta ecologica in agricoltura richiede prezzi giusti per alimenti sani, disarmo chimico per la terra coltivata, rivalutazione degli agricoltori, incoraggiamento all'agricoltura biologica.

L'Europa del riuso e del riciclaggio:

se non si vuole che la montagna di rifiuti ci avveleni e seppellisca tutti, bisogna passare

*al risparmio di materia ed energia, alla produzione di beni più durevoli, al riuso... L'Europa deve obbligare i produttori e aiutare i consumatori in questo cambiamento di rotta...
Urge una svolta nella politica europea dei trasporti, verso la riduzione dei traffici sviluppando economie regionali integrate e facendo pagare il vero costo dei trasporti su strada.*

L'Europa dei mari, dei boschi, delle montagne: i grandi eco-sistemi non possono più restare alla mercé degli interessi nazionali

L'Europa dell'energia pulita e della ricerca responsabile... La risposta si chiama risparmio energetico, fonti pulite e rinnovabili di energie, ...salvaguardia dell'equilibrio naturale e rispettosa dei limiti etici.

L'Europa dei mari, dei boschi, delle montagne: i grandi eco-sistemi non possono più restare alla mercé degli interessi nazionali... richiedono un'azione europea per la difesa dei grandi habitat naturali. L'istituzione di parchi europei (marini, montani, ecc.) e una comune azione di tutela non possono più essere rimandate.

L'Europa del riequilibrio economico e sociale

I dislivelli sociali, le esclusioni, le emarginazioni di intere regioni, paesi e gruppi sociali "all'interno e al di fuori dell'Unione europea" rappresentano non solo ingiustizie, ma anche mine esplosive per la coesione interna ed europea...

L'Europa delle città vivibili e delle campagne risuscitate.

Va scelta una politica per una nuova qualità della vita nelle città e nelle campagne, e un nuovo rapporto tra esse,... piuttosto che di spinta consumistica e arricchimento individuale che spinge poi ognuno alla fuga da dove vive.

L'Europa unita dovrà essere federalista: gli attuali stati nazionali devono finalmente cedere molti dei loro poteri

L'Europa della condivisione e dell'autolimitazione: oggi si assiste a una generale e spesso spericolata corsa all'arricchimento, stimolata anche dal grande mercato europeo e dalla convulsa transizione all'Est. Non a caso la sensibilità sociale e ambientale rischia di finire schiacciata, sacrificata all'illusione di farsi largo a gomitate.

L'Europa unita, decentrata, democratica:

L'Europa dei dodici come fermento di unità europea: non a caso oggi molti la chiamano ancora "Comunità economica", intrisa com'è di finanza, moneta, fisco, armonizzazione di commerci e industrie; mercato comune piuttosto che casa comune.

Ma soprattutto dopo il crollo dei regimi dell'Est, è diventato evidente che la sola speranza di unificare pacificamente l'Europa, ...viene dall'Unione europea dei dodici, e dal suo aprirsi a tutti gli altri europei. I mercati potranno anche restare differenziati per tutto il tempo necessario, ma l'unità politica non può aspettare troppo, altrimenti i fattori di disintegrazione rischiano di prevalere...

Il Parlamento europeo non può più continuare a essere un organo sostanzialmente consultivo, ma deve conquistarsi in questa legislatura i poteri di un vero parlamento. Il trattato di Maastricht è nato già vecchio: troppa poca Europa, troppi veti, troppi equilibrismi diplomatici. è tempo di darsi una Costituzione europea.

L'Europa deve istituire e mettere a disposizione delle Nazioni Unite un corpo di pace europeo (civile e militare)

L'Europa dei diritti umani e civili, dei cittadini, della convivenza: finora l'Europa comunitaria si è preoccupata molto delle aziende, delle merci, dei capitali, dei tassi di inflazione. Ora si tratta di varare un corpo comune di leggi di cittadinanza e di democrazia europea, a garanzia di uguali diritti e uguale protezione in tutta l'Unione, e a garanzia dell'apertura agli altri...

L'Europa operatrice di pace

L'Europa per la pace e il diritto internazionale: sinora i dodici non hanno saputo sviluppare una vera politica estera e di sicurezza comune (basta guardare alla tragica guerra jugoslava), né mettere al servizio della comunità internazionale il suo enorme potenziale di pace (basta guardare al Medio Oriente).

Della guerra fredda ha conservato le strutture (Nato, Ueo, ecc.) e la mentalità, incapace di ricostruire dalle fondamenta una politica di sicurezza e pace.

Negli ordinamenti internazionali (Onu, Csce...) non sa o non vuole parlare con una voce comune, né impegnarsi a fondo. I Verdi vogliono per l'Unione europea una comune politica estera e di pace, sottoposta al controllo democratico del Parlamento.

L'Europa deve istituire e mettere a disposizione delle Nazioni Unite un corpo di pace europeo (civile e militare).

Impegnarsi per il disarmo e per la soluzione non-violenta dei conflitti non significa assistere impotenti ad aggressioni e stragi; i Verdi si battono perché si diano le risposte più giuste e appropriate possibili (per es. contro la guerra-lampo cruenta e inutile nel Golfo, ma per l'uso della legittima forza internazionale contro gli aggressori della Bosnia Herzegovina).

L'Europa dell'unità nella diversità: l'Europa, a differenza dell'America, non ha scelto la strada del melting pot, dell'integrazione omogeneizzante. La varietà di lingue, culture, tradizioni è riconosciuta come ricchezza europea... Oggi i diritti di molte minoranze restano negati in Europa, manca un comune codice; i riflessi nazionalisti e razzisti risorgono numerosi...

L'Europa fraterna, sorella del mondo intero

L'Europa pronta a dividere e perequare: la questione è molto semplice. Se tutti nel mondo vivessero come noi (auto, consumi energetici, produzioni nocive, armamenti...), il sistema Terra scoppierebbe d'infarto.

Quindi delle due l'una: o ci barrichiamo ben bene nella nostra ricchezza, facendone una fortezza inespugnabile (ma come si vivrebbe da invidiati e assediati permanenti?), o ci mettiamo a condividere e perequare, mitigando decisamente la nostra corsa alla crescita materiale e alla superiorità economica, militare, tecnologica e aiutando gli altri a trovare condizioni meno inique per fare la loro parte...

L'Europa garante delle promesse di Rio de Janeiro.

Nel 1992 un grande "vertice della Terra" su ambiente e sviluppo l'ha detto chiaramente: per arrestare il cambiamento irreversibile del clima, per difendere la fascia ozono e le foreste, per salvaguardare la stessa molteplicità della vita sulla terra (bio-diversità), occorre un nuovo patto tra Nord e Sud: il Nord deve consumare e inquinare molto meno e pagare molto di più per i suoi prelievi rapaci, il Sud deve potersi sviluppare per non trascinare tutti nella miseria, scambi equi e solidali devono prendere il posto dell'attuale commercio internazionale esercitato in condizioni di ricatto e rapina.



Lentius, profundius, suavius



Il motto dei moderni giochi olimpici è diventato legge suprema e universale di una civiltà in espansione illimitata: “citius, altius, fortius”, più veloci, più alti, più forti, si deve produrre, consumare, spostarsi, istruirsi... competere. La corsa al segno “più” trionfa senza pudore: il modello della gara è diventato la matrice riconosciuta ed enfatizzata di uno stile di vita che sembra irreversibile e incontenibile.

Superare i limiti, allargare i confini, spingere in avanti la crescita ha caratterizzato in misura massiccia il tempo del progresso dominato da una legge dell'utilità definita “economia” e da una legge della scienza definita “tecnologia”.

Il motto olimpico “più veloce, più alto, più forte” rappresenta meglio di ogni altra sintesi la quintessenza dello spirito della nostra civiltà, dove l'agonismo e la competizione non sono la mobilitazione sportiva di occasioni di festa, bensì la norma quotidiana e pervadente.

Se non si radica una concezione alternativa, che potremmo forse sintetizzare, al contrario, in “lentius, profundius, suavius”, più lento, più profondo, più dolce, e se non si cerca in quella prospettiva il nuovo benessere, nessun singolo provvedimento, per quanto razionale, sarà al riparo dall'essere ostinatamente osteggiato, eluso o semplicemente disatteso.”



Alexander Langer è stato l'ideatore della “Fiera delle Utopie Concrete” che continua a svolgersi ogni anno a Città di Castello.

La conversione ecologica potrà affermarsi soltanto se apparirà socialmente desiderabile

“La conversione ecologica”

(da *Il Viaggiatore leggero* - scritti 1961/1995)

“È tempo che il mondo industrializzato cominci a vivere a proprie spese, smetta di consumare crediti usurpati presso la biosfera e presso i poveri.”

“La distruzione di equilibri ambientali, sociali e umani nei paesi poveri non riguarda solo i popoli del Sud del pianeta. Come un boomerang comincia ormai a ripercuotersi sui paesi dell'abbondanza.”

“In una società dove tutto è diventato merce, e dove chi ha soldi può comperare e stare meglio, occorre la riabilitazione del «gratuito», di ciò che si può usare ma non comperare.”

“L'esigenza di giustizia, derivante dalla presa di coscienza ecologica è forse più profonda e radicale rispetto al marxismo o ad altre dottrine economiciste o di redistribuzione del progresso; senz'altro più solidale ed universale delle diverse correnti nazionaliste.”

“Se si vuole riconoscere ed ancorare davvero la desiderabilità sociale di modi di vivere, di produrre, di consumare compatibili con l'ambiente, bisognerà forse cominciare ad immaginare un processo costituente... che dovrebbe sfociare in qualcosa come una “Costituente ecologica”.



La guerra in Jugoslavia



Alexander Langer aveva dedicato molte energie per cercare di interrompere la violenza che aveva visto crescere giorno dopo giorno in ex-Jugoslavia. Nell'aprile del 1991, con un gruppo di intellettuali belgradesi, era arrivato fino in Kosovo e aveva con loro compreso che la situazione era già molto deteriorata. *"Qui si rischia di passare presto da una guerra tra esercito federale e Slovenia a una guerra tra stati, tra etnie, tra religioni... bisogna che subito tacciano le armi e si abbia tutto il tempo necessario per negoziare"*, aveva scritto nel luglio 1991 dopo un convegno promosso dalla "Helsinki Citizens' Assembly" sempre a Belgrado.

Al termine di una seconda "Carovana di pace", nel settembre 1991, emerge unanime l'urgenza di un intervento europeo nel cuore d'Europa per un definitivo cessate il fuoco, la smilitarizzazione del conflitto, il ritorno dell'armata federale nelle caserme e il disarmo delle diverse milizie.

Con il "Verona Forum", che dall'inizio del 1992 aveva riunito persone interessate al dialogo provenienti da tutte le regioni dell'ex-Jugoslavia, con l'impegno parlamentare, con decine di interviste, articoli, risoluzioni presentate e spesso accolte dal Parlamento europeo; con viaggi e incontri nelle aree del conflitto, Alex aveva cercato un impegno diretto delle istituzioni internazionali a favore delle forze di dialogo e contro la deriva nazionalista.

Alexander Langer, fin dai primi anni '90, insieme ai giovani volontari che numerosi andavano nei territori dell'ex Jugoslavia a portare aiuto, tornava come loro sconvolto per l'orrore che vedeva e intravedeva. Non un'esplosione di violenza marginale, frutto della disgregazione di vecchi equilibri di potere, ma un dispiegarsi di forme nuove di guerra contro i civili, basate su conquiste territoriali, terrore, pulizie etniche e religiose, con l'espulsione di moltitudini.



Alexander Langer
"Verona Forum"
1992

La strage di Tuzla, l'appello ai capi di stato e di governo “L'Europa muore o rinasce a Sarajevo”

(di Alexander Langer 26 giugno 1995)

“Dopo tre anni tutti noi, umili o potenti, assistiamo al quotidiano ormai banalizzato di una guerra i cui bersagli sono donne, bambini, vecchi, deliberatamente presi di mira da cecchini irraggiungibili o colpiti da obici mortali che sparano dal nulla.”

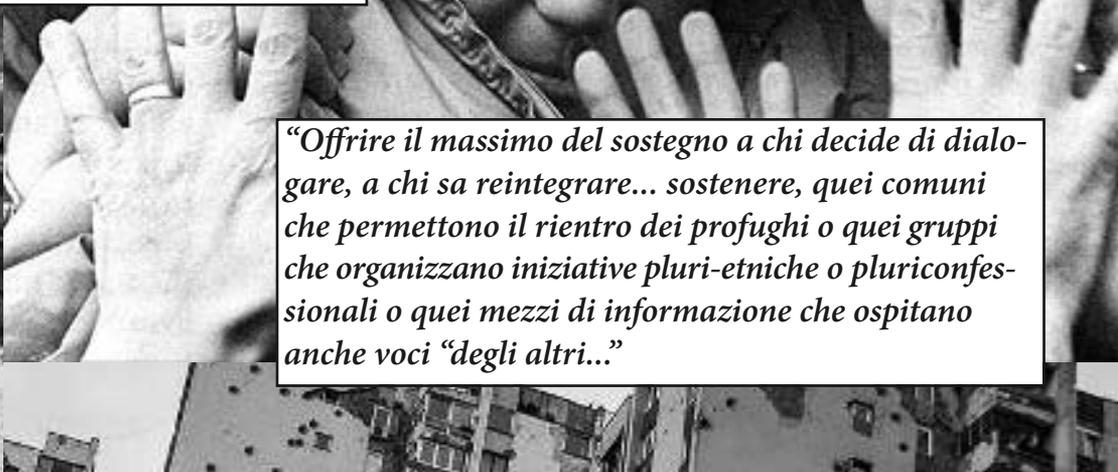
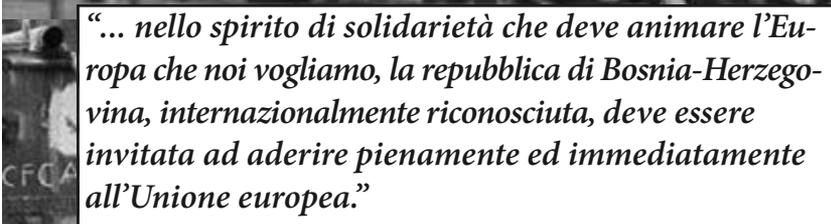
“Se la situazione attuale è il risultato delle politiche disordinate, rinunciatricie e contraddittorie dei nostri governi, l'Unione europea in quanto tale è rimasta muta, impotente ed assente.”

“... nello spirito di solidarietà che deve animare l'Europa che noi vogliamo, la repubblica di Bosnia-Herzegovina, internazionalmente riconosciuta, deve essere invitata ad aderire pienamente ed immediatamente all'Unione europea.”

“Offrire il massimo del sostegno a chi decide di dialogare, a chi sa reintegrare... sostenere, quei comuni che permettono il rientro dei profughi o quei gruppi che organizzano iniziative pluri-etniche o pluriconfessionali o quei mezzi di informazione che ospitano anche voci “degli altri...”

Perché non organizzare almeno una parte del volontariato in corpo civile europeo di pace?

Esistono oggi decine di migliaia di volontari della solidarietà con l'ex-Jugoslavia... Molti di loro sono frustrati dall'essere un po' come la croce rossa che può solo assistere le vittime, senza fare nulla per fermare la guerra... Perché non trasformare questa straordinaria esperienza in un “corpo europeo civile di pace”.



A proposito di Giona



(Alexander Langer - 5 aprile 1991 - relazione tenuta su invito del vescovo di Bolzano Wilhelm Egger)

E' un tempo, questo, in cui non passa giorno senza che si getti qualche pietra sull'impegno pubblico, specie politico.

Troppa è la corruzione, la falsità, il trionfo dell'apparenza e della volgarità. Troppo accreditati i finti rinnovamenti, moralismi abusivi, demagogia e semplicismo. Troppo evidente la carica di eversione e deviazione che caratterizza mansioni che dovevano essere di estrema responsabilità. Troppo tracotanti si riaffacciano durezza sociale, logica del più forte, competizione selvaggia.

Davvero non si sa dove trovare le risorse spirituali per cimentarsi su un terreno sempre più impervio. Non sarà magari più saggio abbandonare un campo talmente intossicato da non poter sperare in alcuna bonifica, e coltivare - semmai - altrove nuovi appezzamenti, per modesti che siano?

O dobbiamo forse riandare alla storia di Giona, precettato per recarsi a Ninive, a raccontare agli abitanti di quella città una novella pesante e sgradevole, tanto da indurlo alla diserzione, imbarcandosi sulla prima nave che andava in direzione lontana e contraria, pur di non portare il messaggio?

Sappiamo com'è andata a finire: la tempesta, il rischio di naufragio, Giona scoperto, identificato come causa dell'ira degli elementi e gettato dalla nave, inghiottito dal pesce enorme e riportato esattamente là dove aveva abbandonato e doveva quindi proseguire il suo compito.

1. *Giona è un "profeta contro-voglia", che deve essere assai faticosamente convinto a portare a destinazione il messaggio che gli è stato affidato.*

Fatica ad accettare il suo mandato chi ha capito cose importanti e necessarie anche agli altri e sa che sarà assai impopolare diffondere un messaggio che non promette vantaggi e prebende, ma chiede cambiamenti profondi e va contro corrente.

Quanta distanza dai tanti profeti auto-investiti! Si capisce che Giona non corra per alcuna "nomination", ma anzi cerchi di sottrarsi. Si ha fame di verità, di profeti il cui messaggio sia più importante del latore: la persona del "profeta", gli interessi del "profeta", l'acquiescenza a gusti facili ed alla demagogia, rendono spesso difficile percepire i messaggi importanti e veri.

Si ha una acuta sensazione di non-verità di fronte ai messaggi gridati dai mass-media, dalla competizione politica, dalla pubblicità, dalla convegnistica, dallo stesso sdegno di chi proclama ad alta voce la propria opposizione ed alternatività...

C'è sete di messaggi semplici e veri: verificati, cioè, dall'esperienza vissuta, non gonfiati o aggiustati per colpire meglio l'attenzione o la curiosità.

2. Quando il profeta finalmente la raggiunge e l'avvisa, la città di Ninive prende le sue misure per obbedire all'avvertimento profetico. Eccelle, tra i provvedimenti adottati per risanare e purificare la città, il digiuno. "Ognuno si converta dalla sua malvagità condotta e dall'iniquità che è nelle sue mani".

Gli animali, fratelli degli uomini, prendono parte al digiuno. Viene emanato il "decreto del re": mostra che non basta la conversione individuale, occorre anche cambiare qualcosa nelle regole della città, per cambiare strada.

Quante Chernobyl, quanti incendi nel Golfo, quante guerre, quanti attentati, quanta deforestazione, quanti studi e previsioni catastrofiche ci occorreranno per prendere le nostre misure e digiunare?

Nel digiuno si può ottimamente sintetizzare il cuore del messaggio anche della "conversione ecologica": la corsa sfrenata al profitto, all'espansione, alla crescita economica, alla dissipazione energetica ed alimentare, alla super-motorizzazione, alla montagna ormai ingestibile dei rifiuti... un digiuno, una scelta di autolimitazione, del "vivere meglio con meno", è oggi necessario ed urgente. Anche a costo di apparire impopolari.

3. Giona, il profeta "catastrofista", sembra quasi deluso che poi la catastrofe non si avvera, e se la prende con Dio. Quasi sembra dire che "era inutile obbligarmi alla missione profetica, tanto lo sapevo che non sarebbe venuta così grossa..."

Oggi, soprattutto in campo ambientale, è tutta una profezia di sventura (dal "Worldwatch Institute" al WWF.; dall'ozono all'"effetto serra" ..); c'è a volte il rischio di essere catastrofisti e di terrorizzare la gente, la qual cosa non sempre aiuta a cambiare strada, ma può indurre a rassegnarsi. Piuttosto bisogna indicare strade di conversione, se si vogliono evitare ragionamenti come "dopo di noi il diluvio", "tanto è tutto inutile e la corsa è disperatamente persa..", "se io non inquina, ce ne sono mille altri che invece lo fanno.."

La "conversione ecologica" è cosa molto concreta ... Occorrono comportamenti personali, ma anche "decreti del re".

Nelle nostre città anche un'altra conversione sembrerebbe importante: la "conversione alla convivenza". Ai vecchi abitanti di Ninive se ne sono aggiunti tanti nuovi, la città è ancora troppo divisa e contrapposta, mancano spazi comuni, occasioni comuni di incontro e di azione tra persone di diversa provenienza.

4. Il profeta finalmente si ritira nei pressi della città per contemplare gli effetti della sua missione. Una pianta di ricino gli spunta sopra la testa per dargli ombra - e così com'è spuntata, si secca e scompare. Qualcosa di completamente gratuito ed immeritato, come al profeta (che se ne lamenta) sembra immeritata la sua scomparsa.

Abbiamo bisogno di occasioni ed opportunità gratuite nella nostra vita, nella vita delle città e delle campagne. Può bastare anche poco: spazi per sedersi senza dover consumare, accesso alla natura, al mare, al verde, senza dover pagare un biglietto, una fontana pubblica con l'acqua buona alla portata di tutti, biciclette del Comune che si possono prendere in prestito e restituire, un mercatino di scambio dell'usato....

In una società dove tutto è diventato merce, e dove chi ha soldi può comperare e stare meglio, occorre la riabilitazione del "gratuito", di ciò che si può usare ma non comperare: perché non mettere a disposizione occasioni gratuite - modeste, magari - per dormire, mangiare, rifornirsi di vestiti usati...?

Caro San Cristoforo



(Alexander Langer - 1 marzo 1990 , per “Lettera 2000” ed. Eulema)

Non so se tu ti ricorderai di me come io di te. Ero un ragazzo che ti vedeva dipinto all'esterno di tante piccole chiesette di montagna. Affreschi spesso sbiaditi, ma ben riconoscibili. Tu - omone grande e grosso, robusto, barbuto e vecchio - trasportavi il bambino sulle tue spalle da una parte all'altra del fiume, e si capiva che quella era per te suprema fatica e suprema gioia.

Mi feci raccontare tante volte la storia da mia madre, che non era poi chissà quale esperta di santi né devota, ma sapeva affascinarci con i suoi racconti. Così non ho mai saputo il tuo vero nome né la tua collocazione ufficiale tra i santi della chiesa (temo che tu sia stato vittima di una recente epurazione che ti ha degradato a santo minore o di dubbia esistenza). Ma la tua storia me la ricordo bene, almeno nel nocciolo.

Tu eri uno che sentiva dentro di sé tanta forza e tanta voglia di fare, che dopo aver militato - rispettato e onorato per la tua forza e per il successo delle tue armi - sotto le insegne dei più illustri e importanti signori del tuo tempo, ti sentivi sprecato. Avevi deciso di voler servire solo un padrone che davvero valesse la pena seguire, una Grande Causa che davvero valesse più delle altre. Forse eri stanco di falsa gloria e ne desideravi di quella vera.

Non ricordo più come ti venne suggerito di stabilirti sulla riva di un pericoloso fiume per traghettare - grazie alla tua forza fisica eccezionale - i viandanti che da soli non ce la facessero, né come tu abbia accettato un così umile servizio che non doveva apparire proprio quella “Grande Causa” della quale - capivo - eri assetato.

Ma so bene che era in quella tua funzione, vissuta con modestia, che ti capitò di essere richiesto di un servizio a prima vista assai “al di sotto” delle tue forze: prendere sulle spalle un bambino per portarlo dall'altra parte, un compito per il quale non occorre certo essere un gigante come te e avere quelle gambone muscolose con cui ti hanno dipinto. Solo dopo aver iniziato la traversata ti accorgesti che avevi accettato il compito più gravoso della tua vita e che dovevi mettercela tutta, con un estremo sforzo, per riuscire ad arrivare di là. Dopo di che comprendesti con chi avevi avuto a che fare e che avevi trovato il Signore che valeva la pena servire, tanto che ti rimase per sempre quel nome.

Perché mi rivolgo a te, alle soglie dell'anno 2000? Perché penso che oggi in molti siamo in una situazione simile alla tua e che la traversata che ci sta davanti richieda forze impari, non diversamente da come a te doveva sembrare il tuo compito in quella notte, tanto da dubitare di farcela. E che la tua avventura possa essere una parabola di quella che sta dinanzi a noi.

Ormai pare che tutte le grandi cause riconosciute come tali, molte delle quali senz'altro importanti e illustri, siano state servite, anche con dedizione, e abbiano abbondantemente deluso. Quanti abbagli, quanti inganni e auto-inganni, quanti fallimenti, quante conseguenze non volute (e non più reversibili) di scelte e invenzioni ritenute generose e provvide. I veleni della chimica, gettati sulla terra e nelle acque per “migliorare” la natura, ormai ci tornano indietro: i depositi finali sono i nostri corpi. Ogni bene e ogni attività è tra-

sformata in merce, e ha dunque un suo prezzo: si può comperare, vendere, affittare. Persino il sangue (dei vivi), gli organi (dei morti e dei vivi) e l'utero (per una gravidanza in "leasing"). Tutto è diventato fattibile: dal viaggio interplanetario alla perfezione omicida di Auschwitz, dalla neve artificiale alla costruzione e manipolazione arbitraria di vita in laboratorio.

Il motto dei moderni giochi olimpici è diventato legge suprema e universale di una civiltà in espansione illimitata: citius, altius, fortius, più veloci, più alti, più forti, si deve produrre, consumare, spostarsi, istruirsi... competere, insomma. La corsa al "più" trionfa senza pudore, il modello della gara è diventato la matrice riconosciuta ed enfatizzata di uno stile di vita che sembra irreversibile e incontenibile. Superare i limiti, allargare i confini, spingere in avanti la crescita ha caratterizzato in misura massiccia il tempo del progresso dominato da una legge dell'utilità definita "economia" e da una legge della scienza definita "tecnologia" - poco importa che tante volte di necro-economia e di necro-tecnologia si sia trattato.

Che cosa resterebbe da fare a un tuo emulo oggi, caro San Cristoforo? Qual è la Grande Causa per la quale impegnare oggi le migliori forze, anche a costo di perdere gloria e prestigio agli occhi della gente e di acquattarsi in una capanna alla riva di un fiume? Qual è il fiume difficile da attraversare, quale sarà il bambino apparentemente leggero, ma in realtà pesante e decisivo da traghettare?

Il cuore della traversata che ci sta davanti è probabilmente il passaggio da una civiltà del "di più" a una del "può bastare" o del "forse è già troppo". Dopo secoli di progresso, in cui l'andare avanti e la crescita erano la quintessenza stessa del senso della storia e delle speranze terrene, può sembrare effettivamente impari pensare di "regredire", cioè di invertire o almeno fermare la corsa del citius, altius, fortius. La quale è diventata autodistruttiva, come ormai molti intuiscono e devono ammettere (e sono lì a documentarlo l'effetto-serra, l'inquinamento, la deforestazione, l'invasione di composti chimici non più domabili... e un ulteriore lunghissimo elenco di ferite della biosfera e dell'umanità).

Bisogna dunque riscoprire e praticare dei limiti: rallentare (i ritmi di crescita e di sfruttamento), abbassare (i tassi di inquinamento, di produzione, di consumo), attenuare (la nostra pressione verso la biosfera, ogni forma di violenza). Un vero "regresso", rispetto al "più veloce, più alto, più forte". Difficile da accettare, difficile da fare, difficile persino a dirsi.

Tant'è che si continuano a recitare formule che tentano una contorta quadratura del cerchio parlando di "sviluppo sostenibile" o di "crescita qualitativa, ma non quantitativa", salvo poi rifugiarsi nella vaghezza quando si tratta di attraversare in concreto il fiume dell'inversione di tendenza.

E invece sarà proprio ciò che ci è richiesto, sia per ragioni di salute del pianeta, sia per ragioni di giustizia: non possiamo moltiplicare per 5-6 miliardi l'impatto ambientale medio dell'uomo bianco e industrializzato, se non vogliamo il collasso della biosfera, ma non possiamo neanche pensare che 1/5 dell'umanità possa continuare a vivere a spese degli altri 4/5, oltre che della natura e dei posteri.

La traversata da una civiltà impregnata della gara per superare i limiti a una civiltà dell'autolimitazione, dell'"enoughness", della "Genügsamkeit" o "Selbstbescheidung", della frugalità sembra tanto semplice quanto immane. Basti pensare all'estrema fatica

con cui il fumatore o il tossicomane o l'alcolista incallito affrontano la fuoruscita dalla loro dipendenza, pur se magari teoricamente persuasi dei rischi che corrono se continuano sulla loro strada e forse già colpiti da seri avvertimenti (infarti, crisi...) sull'insostenibilità della loro condizione. Il medico che tenta di convincerli invocando o fomentando in loro la paura della morte o dell'autodistruzione, di solito non riesce a motivarli a cambiare strada, piuttosto convivono con la mutilazione e cercano rimedi per spostare un po' più in là la resa dei conti.

Ecco perché mi sei venuto in mente tu, San Cristoforo: sei uno che ha saputo rinunciare all'esercizio della sua forza fisica e che ha accettato un servizio di poca gloria. Hai messo il tuo enorme patrimonio di convinzione, di forza e di auto-disciplina al servizio di una Grande Causa apparentemente assai umile e modesta. Ti hanno fatto - forse un po' abusivamente - diventare il patrono degli automobilisti (dopo essere stato più propriamente il protettore dei facchini): oggi dovresti ispirare chi dall'automobile passa alla bicicletta, al treno o all'uso dei propri piedi! E il fiume da attraversare è quello che separa la sponda della perfezione tecnica sempre più sofisticata da quella dell'autonomia dalle protesi tecnologiche: dovremo imparare a traghettare dalle tante alle poche kilowattore, da una super-alimentazione artificiale a una nutrizione più equa e più compatibile con l'equilibrio ecologico e sociale, dalla velocità supersonica a tempi e ritmi più umani e meno energivori, dalla produzione di troppo calore e troppe scorie inquinanti a un ciclo più armonioso con la natura. Passare, insomma, dalla ricerca del superamento dei limiti a un nuovo rispetto di essi e da una civiltà dell'artificializzazione sempre più spinta a una riscoperta di semplicità e di frugalità.

Non basteranno la paura della catastrofe ecologica o i primi infarti e collassi della nostra civiltà (da Cernobyl alle alghe dell'Adriatico, dal clima impazzito agli spandimenti di petrolio sui mari) a convincerci a cambiare strada. Ci vorrà una spinta positiva, più simile a quella che ti fece cercare una vita e un senso diverso e più alto da quello della tua precedente esistenza di forza e di gloria. La tua rinuncia alla forza e la decisione di metterti al servizio del bambino ci offrono una bella parabola della "conversione ecologica" oggi necessaria.



“I pesi mi sono divenuti davvero insostenibili”

(Alexander Langer - 3 luglio 1995 Firenze, Pian dei Giullari)

“Ich derpack's einfach nimmer/Non ce la faccio più.”

Ecco in italiano (tradotto dal tedesco, in cui è stato scritto pochi momenti prima della sua morte volontaria) il testo di congedo di Alexander Langer dalla vita.

Non resta che rileggerlo ancora, a distanza di oltre venti anni, fermandosi sulla soglia delle sue parole, senza pretendere di dare altre spiegazioni e motivazioni, che non siano quelle contenute nel suo ultimo messaggio autografo, anche se il suicidio resta sempre un mistero insondabile, da rispettare:

*“I pesi mi sono divenuti davvero insostenibili,
non ce la faccio più.*

*Vi prego di perdonarmi tutti
anche per questa mia dipartita.*

*Un grazie a coloro che mi hanno aiutato
ad andare avanti.*

*Non rimane da parte mia alcuna amarezza nei confronti
di coloro che hanno aggravato
i miei problemi.*

*“Venite a me, voi che siete stanchi ed oberati”.
Anche nell'accettare questo
invito mi manca la forza.*

*Così me ne vado più disperato che mai.
Non siate tristi, continuate in ciò che era giusto”.*



Fonti della Mostra:
Fondazione Alexander Langer
(Bolzano).
Marco Boato
(Alexander Langer .
Costruttore di ponti
Ed. La Scuola).
Fiera delle Utopie Concrete
(Citta di Castello).
PaxCristi (Verona)
Una Città - Mensile di
interviste e foto (Forli).
Giovanni Bianchi
(Alex, uomo per gli altri
Ed. Eremo e metropoli).